

EVANGELIZZAZIONE E LIBERAZIONE

Rimandando all'articolo pubblicato a pagina 3 di Sandro Maggiolini che ha partecipato al Sinodo in qualità di capo-ufficio stampa per la lingua italiana un bilancio vero e proprio del Sinodo stesso, mi limito a semplici annotazioni per l'impegno che ci tocca da vicino, come nostra presenza in un tipo di società che ha bisogno di "liberazione". È questa infatti la parola che va per la maggiore e che sembra raccogliere le attese dell'umanità ed è - di pari passo - la valutazione di una società in sfacelo, che si corrompe sempre più dall'interno, a dominare la presentazione del nostro tempo. Liberazione è pure il termine che si è sentito ampiamente risuonare nell'aula sinodale e che i commenti giornalistici hanno spesso contrapposto all'altro termine "evangelizzazione". E qui si impone una prima riflessione.

L'azione di evangelizzazione non si oppone all'opera di liberazione umana, cioè di trasformazione delle strutture sociali perché salvino e rispettino pienamente la dignità dell'uomo. C'è di più, siccome l'adesione di fede al Dio vivente implica una progressiva trasformazione della propria vita in chi risponde alla parola annunciata, la fede diventa un potente fattore anche di trasformazione sociale. L'uomo veramente rinnovato dal di dentro, non può non rinnovare coerentemente anche tutti i suoi rapporti con le altre persone e con le cose, dando così un volto nuovo al mondo in cui vive per quella parte di responsabilità che gli compete. La fede è principio di vita nuova per tutto l'uomo, concretamente incarnato nella sua storia, perché la formi ad immagine della storia futura.

La profondità dell'educazione alla fede non mancherà di incidere su una profonda azione di umanizzazione sotto tutti gli aspetti ed a mio modesto parere equivoca chi rimanda l'annuncio di fede dopo che le strutture saranno state cambiate. Equivoca per due motivi: prima di tutto perché nega implicitamente alla fede la forza di essere veramente un fermento totale di vita, riducendola semplicemente a un soprappiù quando tutto sarà a posto - una fede che fa da soprammobile, da ornamento alla fine inutile, se tutto è a posto; una fede da copertura rovesciata - ed in secondo luogo perché senza trasformazione del cuore è impossibile che tutto vada a posto. Evangelizzazione più profonda per una liberazione più ampia e completa, resta quindi un impegno preciso. Non abbiamo una antitesi, ma una sintesi.

Una seconda riflessione. Perché oggi si verificano due fenomeni diversi su due fronti diversi, ma aventi lo stesso negativo risultato? Cioè: è rinata una specie di laicismo radicaleggiante che tenta di ridurre i cattolici in sacrestia, al di fuori della mischia rovente dei problemi che assillano tutti, in nome di una fede pensata in termini individualistici e astratti. Si dice: una fede che non si compromette, che non si sporca nella storia dei fatti; ma che fede è questa? Disincarnata, quindi non fede cristiana autentica. E dall'altra parte: i cattolici fatti timidi e paurosi che si emarginano per molti aspetti da soli, che perdono nerbo e decisione, che non sanno cosa dire di credibile, perché hanno svuotato ciò in cui credono (evangelizzazione impoverita) ed allora ripetono quello che dicono gli altri, perché così si ritrovano sorretti dal consenso. In mancanza della forza interiore si cerca il consenso esteriore, ma c'è uno svuotamento, uno scivolamento della fede nell'azione, non più una fede che sostiene l'azione, come detto nella prima riflessione.

La conseguenza negativa è l'assenza dal tessuto sociale di valori di cui si sente profondamente il bisogno; strano, forse che i cattolici, al di là delle debolezze che non sono soltanto di loro, non hanno proprio nulla da dire e da dare in questa società? Forse che la fede non è capace di generare uomini veri? Ma l'ha sempre fatto lungo la storia; allora è in gioco la nostra capacità di rendere credibile la fede oggi, di renderla operante non la fede in se stessa. È comunque contraddittorio ed incomprensibile il fatto che si rifiuti o si ritiri (dai due fronti opposti) la presenza vivificante dei cattolici col loro carico di valori autenticamente umani, perché autenticamente fondati. D'accordo, tutto si può deformare, anche la fede, ma non per questo la si può liquidare.

La si deve invece riscoprire per offrire in dono a tutti, responsabilmente, ciò che dalla fede consegue anche sul piano umano e sociale.

È da pensare che tutto si possa ridurre a questo problema, al di là delle sofisticate questioni di altro tipo: paura della fede, perché questa è troppo esigente se presa sul serio; troppo esigente per chi crede, e troppo scomoda per chi non crede.